

FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA

Collana diretta da Salvatore Cerasuolo

1. *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*, a cura di S. Cerasuolo, M.L. Chirico, S. Cannavale, C. Pepe, N. Rampazzo. Atti del Seminario Napoli - Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013 (due tomi, pp. X-292 – VIII-294, 2014).
2. *La tradizione classica e l'Unità d'Italia. La questione del diritto romano*, a cura di C. Lanza (pp. VIII-312, 2015).
3. SALVATORE CERASUOLO, *Studi sulla tradizione classica meridionale* (pp. VIII-278, 2015).
4. SERENA CANNAVALE, *Civiltà del teatro e dello spettacolo nella Campania antica. L'area di Capua* (pp. X-242, 2015).
5. SALVATORE CERASUOLO, *Eros epicureo e altri saggi di filologia classica* (pp. VI-204, 2016).

FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA

Collana diretta da Salvatore Cerasuolo, Giuseppina Matino, Giulio Massimilla

6. *Philoï logoi*. Giornate di studio su Antico, Tardoantico e Bizantino dedicate ad Ugo Criscuolo, a cura di F. Conti Bizzarro, G. Massimilla, G. Matino (pp. XXX-204, 2017).
7. *La lingua e la società*. Forme della comunicazione letteraria fra antichità ed età moderna, a cura di G. Matino, F. Ficca, R. Grisolia (pp. VIII-360, 2017).
8. ΑΕΞΙΚΟΝ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗΣ. Studi di lessicografia e grammatica greca, a cura di F. Conti Bizzarro (pp. X-126, 2018).
9. *Generi senza confini*. La rappresentazione della realtà nel mondo antico, a cura di G. Matino, F. Ficca, R. Grisolia (pp. VIII-340, 2018).
10. MARIA CONSIGLIA ALVINO, *Lo specchio del principe*. L'ideologia imperiale a Costantinopoli tra IV e VI secolo d.C. (pp. VIII-204, 2019).
11. *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci*. Studi in onore di Arturo De Vivo, a cura di G. Polara (due volumi) (vol. I: pp. XVI-520; vol. II: pp. XII-520, 2020).

Comitato scientifico

Anna Maria Belardinelli

Sapienza Università di Roma

Luciano Canfora

Università di Bari

Salvatore Cerasuolo (Direttore)

Università di Napoli Federico II

Rosanna Cioffi

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Arturo De Vivo

Università di Napoli Federico II

Carlo Lanza

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Giulio Massimilla (Direttore)

Università di Napoli Federico II

Laurent Pernot

Université de Strasbourg

Giovanni Benedetto

Università Statale di Milano

Mario Capasso

Università del Salento

Maria Luisa Chirico

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Paolo De Paolis

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Francisco García Jurado

Universidad Complutense de Madrid

Luigi Lehnus

Università Statale di Milano

Giuseppina Matino (Direttore)

Università di Napoli Federico II

Angelo Russi

Università dell'Aquila

Redazione

Serena Cannavale

Università di Napoli Federico II

Maria Consiglia Alvino

Università di Napoli Federico II - Université de Strasbourg

FILOLOGIA E TRADIZIONE CLASSICA
Collana ideata da Salvatore Cerasuolo
e diretta da Salvatore Cerasuolo, Giuseppina Martino, Giulio Massimilla

11

*OMNE TULIT PUNCTUM
QUI MISCUIT UTILE DULCI*

Studi in onore di Arturo De Vivo

a cura di
Giovanni Polara

II

SATURA  EDITRICE

Volume pubblicato con i fondi per la ricerca
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

DIRITTI DI AUTORE RISERVATI
Copyright 2020 Satura Editrice s.r.l.
via G. Gigante, 204 - 80128 Napoli
tel. 081 5788625 - fax 081 5783097
sito web: www.saturaeditrice.it
e-mail: saturaeditrice@tin.it
ISBN 978-88-7607-208-6

INDICE DELL'OPERA

VOLUME PRIMO

Premessa	p.	XIII
GIANCARLO ABBAMONTE		
Problemi di <i>recensio</i> ed ecdotica relativi al testo del <i>Brutus</i> ciceroniano.....	»	1
GIUSEPPINA ALLEGRI		
<i>Hoc est discendi tempus</i> : l'invito alla filosofia della Let- tera 36 di Seneca	»	15
ENRICO MARIA ARIEMMA		
<i>Illa mi par esse deae</i> ... Lucrezio e il c. 51 di Catullo: polemica o adesione?	»	33
ALESSANDRO BARCHIESI		
<i>Turnus Herdonius</i> , Turno, e la concezione della storia nell'Eneide	»	49
MAURIZIO BETTINI		
L'enigma del <i>signum Vertumni</i> . Statua di fusione o ope- ra di cesello?	»	59
GIUSEPPE GILBERTO BIONDI		
Il <i>saltus Firmanus</i> : Catull. 114 <i>postscriptum</i> di Catull. 115? Un'ipotesi di rilettura	»	67
ANTONELLA BORGIO		
Verdi scenari di corruzione e morte: per una semantica di <i>horti</i> negli <i>Annales</i> di Tacito	»	83
CLAUDIO BUONGIOVANNI		
Tacito, <i>hist.</i> 4, 74: un'immagine senecana nel discorso di Petilio Ceriale	»	91
LUCIANO CANFORA		
Le 'fonti viventi' di Sallustio	»	103
SERENA CANNAVALE		
Madri in lutto e topoi consolatori negli epigrammi fune- rari greci: l'esempio di Teti.	»	109

ALBERTO CAVARZERE	
Ancora su <i>tergemini honores</i> (Hor. <i>carm.</i> 1, 1, 8).....	p. 125
GIOVANNI CIPRIANI - GRAZIA MARIA MASSELLI	
Per un galateo della discrezione: da Cicerone ad Ariovisto »	135
SILVIA CONDORELLI	
Bagliori neoterici nel cielo di Venanzio Fortunato (<i>carm.</i> 3, 7, 37).....	» 169
FRANCA ELA CONSOLINO	
Ambrogio e Rufino al Frigido: la preghiera di Teodosio	» 185
FERRUCCIO CONTI BIZZARRO	
L' <i>Onomasticon</i> di Polluce: un contributo alla storia della lingua greca.....	» 197
ANDREA COZZOLINO	
La versione quasimodiana di Verg. <i>georg.</i> 3, 219-285: «Se una bella giovenca pascola nell'aspra Sila».....	» 211
MARIAFRANCESCA COZZOLINO	
Il ritratto di Annibale (Liv. 21, 4, 2-9)	» 219
UGO CRISCUOLO	
Un <i>philosophus graecus</i> latinofono a Bisanzio nel XII secolo	» 231
GIAMBATTISTA D'ALESSIO	
Storie di libri perduti: note al <i>de indolentia</i> di Galeno 1. I due 'Omeri' di Aristarco (§ 13) e 2. Rotoli troppo lungi (§ 28).....	» 243
EDOARDO D'ANGELO	
« <i>Cornelio quodam describente</i> ». L'oblio di Tacito nei secoli XI-XIII	» 259
ROSA MARIA D'ANGELO	
La tradizione di <i>Epigr. Bob.</i> 42 e l'ordinamento del <i>Bobiensis deperditus</i>	» 277
MARIO DE NONNO	
Per il testo dell' <i>Ars Grammatica</i> di Carisio	» 287
PAOLO DE PAOLIS	
Un frammento di Capro in Carisio.....	» 301

ANTONIO DE PRISCO	
Ancora su alcune novità lessicali del <i>Codice diplomatico verginiano</i>	p. 309
GIANLUCA DEL MASTRO	
Scritture informali nella biblioteca della Villa dei Papiri. Il caso del PHerc. 1626.....	» 319
FULVIO DELLE DONNE	
Le epistole di Dante e la tradizione retorica della <i>salutatio</i> »	329
OLIVIER DEVILLERS	
Plan narratif et idéologie chez Valère Maxime (<i>Faits et dits mémorables</i> 9, 15).....	» 341
ROSALBA DIMUNDO	
Da <i>heredipetae</i> ad antropofagi, tra epica, satira e romanzo »	349
FILIPPO D'ORIA	
Documenti medievali greci nella Valle del Tanagro. Il Fondo archivistico di S. Maria di Pertosa	» 361
PAOLO ESPOSITO	
Su alcuni τόποι biografici: Virgilio, Ovidio, Lucano	» 375
EDUARDO FEDERICO	
L'Italia <i>maior Graecia</i> di Pompeo Trogo. A proposito di Iust. 20, 1, 1-2	» 385
FLAVIANA FICCA	
Cicatrici del corpo e dell'anima: sull'uso di <i>cicatricosus</i> in Seneca.....	» 397
FABIO GASTI	
Agostino lettore di Floro: note intertestuali al libro III del <i>De civitate Dei</i>	» 413
GIUSEPPE GERMANO	
Figurazioni del nudo tra mitologia e realismo nella poesia erotica in distici elegiaci di Giovanni Pontano.....	» 429
MASSIMO GIOSEFFI	
Coridone mitomane e poeta.....	» 443
RAFFAELE GRISOLIA	
Commentare riscrivendo negli scoli antichi all'Orestea di Eschilo.....	» 459

ISABELLA GUALANDRI	
<i>Minima</i> su Prisciano <i>de laude Anastasii</i>	p. 467
GIANNI GUASTELLA	
Un parassita moderno nel volgarizzamento dell' <i>Asinaria</i> ...	» 481
ANTONIETTA IACONO	
Gli epigrammi a contenuto etiologico della seconda sezione del codice Berlin, Staatsbibliothek, qu. Lat. 391 ...	» 491
GIOVANNI INDELLI - FRANCESCA LONGO AURICCHIO	
Lettere di Goffredo Coppola a Achille Vogliano (1927-1933)	» 505

VOLUME SECONDO

MARIO LAMAGNA	
<i>Historia est proxima poetis</i> : alcuni stilemi omerici in Ecateo di Mileto	» 521
NICOLA LANZARONE	
Due note critiche al commento di Pomponio Leto al <i>Culex</i> (vv. 402 e 412)	» 535
GIOVANNI LAUDIZI	
Lauso e Mezenzio: i volti dell'eroismo e dell'empietà.....	» 539
GIULIANA LEONE	
La biblioteca di Filodemo, dopo Filodemo	» 557
CONCETTA LONGOBARDI	
Il patrimonio osco nella riflessione varroniana sulla lingua latina.....	» 575
ALDO LUISI	
Ovidio e Ovidia.....	» 587
GIULIO MASSIMILLA	
Un gruppo di similitudini omeriche e la loro risonanza nella poesia greca arcaica e classica	» 597

PAOLO MASTANDREA	
Arcaismi, epicismi, rigidità formulari nell'inno <i>O qui perpetua</i> di Boezio (<i>cons. 3 carm. 9</i>).....	p. 603
GIUSEPPINA MATINO	
Euripide, <i>Ifigenia fra i Tauri</i> 35-41	» 623
GIANCARLO MAZZOLI	
<i>Arcturus nomine claro</i>	» 637
GABRIELLA MESSERI	
L'aggettivo <i>italicus</i> / ἰταλικός nei papiri greci e latini	» 645
LORENZO MILETTI	
Pacuvio Calavio e la fallita congiura contro Annibale in Livio 23, 8-9	» 659
DANIELA MILO	
Su Euripide fr. 916 Kn.....	» 669
RITA MIRANDA	
La morte di Catone Uticense: il punto di vista di Marco Giunio Bruto	» 681
LUIGI MUNZI	
Quattro note testuali	» 693
ANTONIO V. NAZZARO	
Il primo libro delle <i>Georgiche</i> di Virgilio in Ambrogio ...	» 701
MARIANTONIETTA PALADINI	
Da Giove a Gesù di Nazareth: <i>crepare/increpare</i> contro gli elementi.....	» 715
PIERGIORGIO PARRONI	
La presenza di Pomponio Mela nella <i>Germania</i> di Tacito..	» 733
LAURENT PERNOT	
Deux regards croisés sur les rapports de Rome et de la Grèce (Plin. <i>Min. ep.</i> 8.24 et Epict. <i>diss.</i> 3.7)	» 747
RAFFAELE PERRELLI	
Il Tibullo ribaltato di Ovidio <i>Amores</i> 1, 13.....	» 757
LUIGI PIACENTE	
Tra antiche <i>fake News</i> e documenti ufficiali: Tac. <i>hist.</i> 1, 34, 2 e 2, 54, 1	» 765

TERESA PISCITELLI		
<i>In principio (Gen 1-2a)</i> da Giustino a Tertulliano	p.	773
GIOVANNI POLARA		
Studiare greco e latino a Napoli fra Quattrocento e Cinquecento.....	»	789
ANTONELLA PRENNER		
Un personaggio oscuro: Quinto Sereno Sammonico au- tore del <i>Liber medicinalis</i>	»	805
MICHAEL D. REEVE		
Notes on manuscripts of the <i>Appendix Vergiliana</i>	»	811
MARIO REGALI		
Alle origini di un <i>topos</i> : l'eros come δουλεία nel <i>Simposio</i> di Platone e il <i>servitium amoris</i> nell'elegia latina.....	»	819
CHIARA RENDA		
Una memorabile sconfitta: la <i>clades Variana</i> nella versio- ne di Floro.....	»	839
ELISA ROMANO		
<i>Jugurtha Jugurtha, mon héros</i> : riletture moderne di un personaggio sallustiano	»	855
ALESSANDRA ROMEO		
Il ritratto del re Anco in Virgilio (<i>Aen.</i> 6, 815 s.): bilan- cio interpretativo e ipotesi di lettura	»	865
GIANPIERO ROSATI		
Da Polluce a Castore, cioè dalla mano al cavallo: sulla lettura di Marziale 7, 57.....	»	879
ARIANNA SACERDOTI		
Sondaggi sul lessema <i>attonitus</i> in Silio Italico	»	885
GIOVANNI SALANITRO		
Il mito di Narciso in un centone virgiliano	»	895
STEFANIA SANTELIA		
Barbari crapuloni, 'afasie' poetiche e Muse ubriache: il <i>De conviviis barbaris, Anth. Lat.</i> 285 Bergasa (285-285 ^a R., 279-280 Sh.B.) tra Sidonio ed Ennodio	»	899

BIAGIO SANTORELLI	
<i>Leno etiam servis excipitur</i> . Vendita e tutela degli schiavi in due <i>Declamazioni maggiori</i> pseudo-quintilianee (Ps.- Quint. <i>decl. mai.</i> 3, 16; 9, 12)..... p.	911
PAOLA SANTORELLI	
Gesù guarisce il servo del centurione (Giovenco 1, 741-766 ~ Matth. 8, 5-13)	» 925
MARIA CHIARA SCAPPATICCIO	
Pesci longevi e fonti perdute. Appunti su Plin. <i>nat.</i> 9, 167: Vedio Pollione, Augusto, (un) Seneca.....	» 939
ALESSANDRO SCHIESARO	
Il proemio argivo della <i>Tebaide</i>	» 959
GIGI SPINA	
Da Napoli ad Arcavacata a Napoli, senza passare per il via (ricordi per Arturo)	» 967
MARISA SQUILLANTE	
L'Ovidio 'romantico' di Chateaubriand	» 969
FABIO STOK	
Ancora su <i>Laviniaque / Lavinaque</i> (Verg. <i>Aen.</i> 1, 2).....	» 983
ANTONIO STRAMAGLIA	
Note critiche ed esegetiche alla XIII <i>Declamazione mag-</i> <i>giore</i> pseudo-quintiliana (<i>Apes pauperis</i>).....	» 993
RAFFAELLA TABACCO	
Note critiche al <i>Commonitorium Palladii</i>	» 999
RENZO TOSI	
Un'ipotesi su Eur. fr. 581 K.	» 1009
MAURO TULLI	
Omero e il coraggio di Socrate nell' <i>Apologia</i> di Platone.....	» 1015
ROSSANA VALENTI	
Ovidio nel futuro: le <i>Metamorfosi</i> e il cinema di fanta- scienza	» 1025

PAOLA SANTORELLI

Gesù guarisce il servo del centurione
(*Giovenco 1, 741-766 ~ Matth. 8, 5-13*)

All'interno di una sezione narrativa che comprende dieci miracoli, Matteo, dopo la guarigione di un lebbroso (8, 1-4) e prima di quella della suocera di Pietro (8, 14-15), colloca l'episodio del servo del centurione (8, 5-13), riportato anche da Luca (7, 1-10)¹. Si tratta di un miracolo particolarmente significativo e per molti motivi: il centurione è un pagano che dimostra piena fiducia nel potere taumaturgico di Gesù e al contempo consapevolezza dei suoi peccati; Gesù apprezza parti-

¹ Luc. 7, 1-10: 7.1 *Et factum est, cum impletset omnia verba in aures plebis, intravit Capbarnaum.* 2. *Centurionis autem cuiusdam servus male habens erat moriturus, qui illi erat pretiosus.* 3. *Et cum audisset de Iesu, misit seniores Iudaeorum rogans eum, ut veniens salvaret servum eius.* 4. *At illi venientes ad Iesum rogabant eum sollicitate dicentes: Quia dignus est, ut hoc illi praestes.* 5. *Diligit enim gentem nostram et synagogam ipse aedificavit nobis.* 6. *Iesus autem ibat cum illis. Et cum iam non longe esset a domo, misit ad illum centurio amicos dicens: Domine, noli te vexare; non enim dignus sum, ut sub tecto meo intres.* 7. *Sed dic verbo et sanabitur puer meus.* 8. *Nam et ego homo sum sub potestate constitutus habens sub me milites, et dico huic: Vade, et vadit, et alio: Veni, et venit, et servo meo: Fac hoc, et facit.* 9. *Audiens autem haec Iesus miratus est et conversus sequentibus se dixit: Dico vobis: In nullo tantam fidem inveni in Istrabel.* 10. *Et reversi domum, qui missi fuerant, invenerunt servum sanum* (Jülicher 1954, pp. 71-73). Il confronto tra i due testi evangelici evidenzia che in questo caso, come in molti altri, Giovenco segue come modello il testo matteoano: nel racconto di Luca, infatti, il centurione manda una delegazione di anziani giudei a chiedere aiuto a Gesù, in quello di Matteo, invece, il centurione lo raggiunge direttamente, così come avviene nella parafrasi. Un episodio simile è riportato da Ioh. 4, 46-54: 46 *Venit ergo iterum in [Cana x x Galil]aeae, ubi fecit aquam vinum. Erat autem ibi quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capbarnaum.* 47. *Hic cum audisset, quod Iesus venit a Iudaea in Galilaeam, venit ad illum et rogabat eum, ut descenderet et sanaret filium eius; incipiebat enim mori.* 48. *Dixit ergo Iesus ad eum: Nisi signa et prodigia videritis, non creditis.* 49. *Dicit ad eum regulus: Domine, descende, priusquam moriatur puer.* 50. *Ait illi Iesus: Vade, filius tuus vivit. Et credidit homo ille sermoni, quem dixit illi Iesus, et abiit.* 51. *Iamque ipso descendente servi occurrerunt illi et nuntiaverunt ei: Quia filius tuus vivit.* 52. *Interrogavit ergo horam ab illis in qua melius habuit. [Et dixerunt ei]: Quia heri hora septima reliquit illum febris.* 53. *Cognovit ergo pater, quia illa hora qua dixit ei Iesus: Quod filius tuus vivit; et credidit ipse et domus eius universa* (Jülicher 1963, pp. 38-40): è la guarigione del figlio di un funzionario reale, parafrasato da Giovenco ai vv. 328-346 del secondo libro, ed effettivamente i due episodi presentano dei punti di contatto. Green 2006, p. 25 e n. 124, seguito da McGill 2016, p. 151, ritiene che Giovenco abbia distinto la scena in questione da quest'ultima e non considera dunque i due passi un doppione o due versioni della stessa storia, come è stato invece sostenuto da von Braun-Engel 1998, p. 124, e Thraede 2001, p. 886.

colarmente una tale fede, raramente riscontrata e, proprio per questo, compie il miracolo che si verifica attraverso la sua parola.

Giovenco riprende tutto l'episodio nel primo libro degli *Evangeliorum Libri Quattuor*², ai vv. 741-766, e la disamina di questi versi, in un serrato confronto con il modello evangelico, dice molto del suo approccio al testo sacro e della sua tecnica parafrastica.

Matth. 8, 5-13

5. Post haec autem cum introisset Capharnaum, accessit ad eum quidam **centurio** rogans eum 6. et dicens: Domine, **puer** meus iacet in domo paralyticus et male torquetur. 7. Ait illi Iesus: Ego veniens curabo eum. 8. Et respondens centurio ait illi: Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum. Sed tantum dic **verbo** et sanabitur puer. 9. Nam et ego homo sum sub **potestate** constitutus, habens sub me milites, et dico huic: Vade, et vadit. Et alio: Veni, et venit. Et servo meo dico: Fac hoc, et facit. 10. Audiens autem Iesus miratus est et **sequentibus** se dixit: Amen dico vobis: non **inveni** tantam **fidem** in Istrahel. 11. Dico autem vobis, quod **multi** ab oriente et occidente venient et recumbent cum Abraham et Isaac et Iacob in **regno caelorum**. 12. Fili autem regni huius ibunt in **tenebras** exteriores; ibi erit **fletus et stridor dentium**. 13. Et dixit Iesus centurioni: Vade, **sicut credidisti**, fiat tibi. Et sanatus est puer ex illa hora³.

Iuenc. 1, 741-766

Inde recedenti supplex se protinus offert 741
centurio et precibus proiectus talibus orat:
«Impubis **pueri** cruciatur spiritus aeger,
cuius cuncta repens membrorum munia languor
dissolvit vitamque tenet iam poena superstes.
Sed iussu miserere precor, nam tecta subire
crimina nostra vetant vitae lucisque parentem.
Nunc **verbo** satis est iubeas remeare salutem.
Subiectos mihi saepe viros sic nostra **potestas**
officiis verbo iussis parere coegit».
Dixerat. Ille viri motus precibusque fideque 751
talia conversus populo dat dicta **sequentibus**:
«Haut umquam talem memini me gentis avitae
invenisse fidem; sed veris discite dictis,
quod **multos** homines diversis partibus orbis
progenitos **caeli regnum** sublime vocabit
cum patribus nostris vitali accumbere mensae,
progenies quorum caecis demersa **tenebris**
dentibus horrendum **stridens fletum**que frequentans
perpetuis poenae cruciatibus acta subibit.
At tibi iam, iuvenis, mentis virtute fidelis, 761
ut credis, veniet fructus cum luce salutis».
Dixerat et dicto citius cum voce loquentis
ad puerum celeris transcurrunt munera verbi,
ingressusque domum miles properante recursu
praevenisse Dei laetatur dona medentis⁴.

² Il testo di Giovenco riportato è quello edito da I. Huemer, *Gai Vetti Aquilini Iuenci Evangeliorum Libri Quattuor*, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1891, pp. 39 s. (CSEL 24).

³ Jülicher 1938, pp. 41-43.

⁴ (v. 741) «Proprio mentre si allontanava, gli si presenta, supplice, un centurione che, prostratosi, lo prega con queste parole: “Lo spirito sofferente di un mio giovane servo è tormentato, un'improvvisa fiacchezza impedisce ogni funzione del corpo (v. 745) e ormai soltanto il dolore è rimasto a tenerlo in vita. Ma ti prego, abbi misericordia con un comando; i miei peccati, infatti, non consentono che il padre della vita e della luce entri nella mia casa. Ora basta che ordini alla salute di ritornare con una parola. Così la mia autorità spesso costrinse uomini a me sottoposti (v. 750) ad obbedire agli incarichi affidati con una parola”. Aveva detto. Mosso dalle preghiere e dalla fede dell'uomo, rivolto alla folla che lo seguiva, dice tali parole: “Non ricordo di aver mai trovato una fede così grande

Saranno prese in esame le parole pronunciate dal centurione e da Cristo che hanno però una diversa scansione delle battute: in Matteo il centurione presenta il suo problema (versetto 6) e Gesù risponde che curerà il servo (versetto 7), poi il centurione, non volendo che Gesù entri nella sua casa indegna, gli chiede di compiere il miracolo solo con la parola, e fa riferimento alla sua esperienza militare (versetti 8 e 9), e infine Gesù parla prima a coloro che lo seguono (versetti 10-12) e di nuovo al centurione (versetto 13). Giovenco, invece, racchiude tutto il colloquio in due battute, la prima del centurione (vv. 743-750), la seconda pronunciata da Cristo (vv. 753-762). La conclusione dell'episodio, ai vv. 763-766, rappresenta un'*amplificatio* giovenchiana dell'ultimo segmento del versetto 13, in cui si conferma l'attuazione del miracolo.

La diversa lunghezza dei testi, resa evidente dalla disposizione sinottica, restituisce con immediatezza l'entità, se non la qualità, della parafrasi.

Il versetto introduttivo (Matth. 8, 5) che continua con le prime due parole del versetto 6 (*et dicens*), è ripreso ai vv. 741 s.: scompare il primo segmento che contiene l'indicazione geografica di Cafarnao, secondo una prassi abbastanza consolidata in tutto il poema, anche se questa specifica località è indicata al v. 3, 381⁵; in questo caso McGill 2016, p. 152, ritiene che l'omissione possa essere dovuta alla valutazione del poeta che lo ha considerato un particolare non fondamentale, se pure all'interno di un più generale, drastico, procedimento di de-giudaizzazione del testo sacro⁶. Nei due versi il poeta amplifica *rogans eum*,

nella gente avita, ma apprendete da parole veritiere (v. 755) che il sublime regno del cielo chiamerà molti uomini, nati in diverse parti del mondo, ad assidersi alla mensa della vita con i nostri padri, la cui progenie, invece, immersa nelle oscure tenebre, tra orrendo stridore di denti e pianto continuo, (v. 760) subirà la pena di eterni tormenti. Ma ora a te, giovane, in virtù del tuo animo che ha fede, verranno, come credi, il frutto della salvezza e la luce". Disse, e più rapidamente della frase pronunciata, i doni della parola, veloci, raggiungono il fanciullo insieme con la voce di Cristo. (v. 765) Il soldato, entrato in casa con un frettoloso ritorno, fu lieto che l'avessero preceduto i doni di Dio che risana». Cfr. altre traduzioni in lingue moderne: in tedesco, Knappitsch 1910, pp. 81 e 83; in spagnolo, Castillo Bejarano 1998, pp. 108 s.; in italiano, Canali 2011, pp. 87 e 89, e Galli 2012, pp. 109 s.

⁵ V. 3, 381 *Inde Cafarnaum gradiens pervenit ad oras*.

⁶ Poinsotte 1979, dedica un intero volume (che si chiama, infatti, *Juvenus et Israël, La représentation des Juifs dans le premier poème latin chrétien*) ad indagare se e fino a che punto il poema di Giovenco sia improntato a una polemica antiggiudaica; con questo intento l'autore nella prima parte (pp. 37-128) mette in evidenza l'eliminazione messa in pratica dal parafraste di nomi propri e comuni, di nomi geografici o collegati a usi e costumi di Israele, al fine di 'déjudaiser' il testo biblico. La tabella con i nomi geografici, tra cui Cafarnao, è alle pp. 40 s.

sottolineando l'atteggiamento di preghiera del centurione (*supplex, proiectus, precibus... talibus, orat*).

Tre versi – 743-745 – sono dedicati dal parafraste alla rielaborazione della concisa descrizione evangelica: scompaiono il vocativo *Domine*, i riferimenti precisi al luogo (*in domo*), allo stato (*iacet... paralyticus*), e il sintagma *male torquetur* è dilatato ai vv. 744 s.: resta solo il termine *puer*, definito dall'aggettivo *impubis*, ma come specificazione dell'astratto *spiritus aeger* (v. 743) e il verbo scelto per indicare la sofferenza è *crucior*; i due versi seguenti, 744 s., sono il primo una sorta di spiegazione di quel dolore (il v. 744, con le sequenze allitteranti⁷ *cuius cuncta... membrorum munia*, e il verbo *dissolvit* in enjambement al v. 745), l'altro un'amara valutazione della situazione (v. 745). È omesso il versetto 7, cioè l'assenso di Gesù, e la prima parte del versetto 8, che introduce le parole del centurione, la cui battuta continua senza interruzioni; i vv. 746 s. vedono l'inserzione di un concetto assente nel modello, il primo emistichio del v. 746 *Sed iussu miserere precor, nam...*: è un riuso, con l'inversione dei termini, di Virgilio, *Aen.* 6, 117 *alma, precor, miserere; potes namque omnia...*, dove Enea prega la Sibilla. Ma non si tratta solo di un'evidente ripresa verbale virgiliana per conferire maggior *pathos* e suggestione al racconto, perché la continuazione con il *nam* induce a pensare che Giovenco abbia voluto mettere in relazione il potere di Gesù e quello della Sibilla, quest'ultima che, nelle parole di Enea, può qualunque cosa, e Cristo, del quale al v. 748 è evidenziato il potere di guarire⁸. L'indegna con cui si apre la

⁷ Nella resa in versi di questo episodio Donnini 1974-1975, pp. 147 s., ritiene che il poeta adoperi figure retoriche per sottolineare stati d'animo e emozioni: le parole del soldato, che esprimono ansia per la salute del servo e umiltà nella richiesta di aiuto, sono rese più incisive dalle sequenze allitteranti (v. 744 *cuius cuncta... membrorum munia*; vv. 745 s. *superstes. / Sed... subire*; v. 747 *vetant vitae*; vv. 748 s. *satis... salutem. / Subiectos... saepe... sic*). La commozione di Gesù per una tale dimostrazione di fede è sottolineata da un omeoteleuto (v. 751 *precibusque fideque*) e un'allitterazione (v. 752 *dat dicta*) e ancora fino alla fine delle sue parole si succedono allitterazioni (v. 753 *memini me*; v. 754 *discite dictis*; v. 759 *fletumque frequentans*; v. 760 *perpetuis poenae*) e omeoteleuti (v. 754 *veris... dictis*; v. 755 *diversis... orbis*; vv. 758 s. *quorum... / ... horrendum*).

⁸ Oltre ai luoghi discussi, in quanto costituiscono un'intertestualità complessa, come in questo ed altri casi, è presente nel brano una vera e propria tramatura virgiliana che consiste nella ripresa di segmenti del modello, anche di un solo termine nella stessa sede metrica, la cui ricorrenza Borrel Vidal 1991 studia per quanto riguarda il primo libro (un elenco dettagliato è alle pp. 147-169): ci sono parole che occupano la stessa posizione nel verso: v. 741 *se protinus* ~ *Aen.* 10, 633; v. 745 *vitamque* ~ *Aen.* 3, 315; v. 745 *tenet* ~ *Aen.* 6, 235; v. 748 *satis est* ~ *Aen.* 3, 653; v. 751 *precibusque* ~ *Aen.* 7, 133; v. 753 *memini* ~ *ecl.* 9, 52; v. 756 *caeli* ~ *Aen.* 9, 630; v. 763 *et dicto citius* ~ *Aen.* 1, 142; clausole identiche o simili: v. 746 *tecta subire* ~ *Aen.* 6, 140 *operta subire* e ~ *Aen.* 8, 359 *tecta subibant*; v. 753 *avitae* ~ *Aen.* 10, 752; v. 755 *diversis partibus orbis* ~ *Aen.* 12, 708; v. 760 *acta subibit* ~ *Aen.* 3, 512 *acta*

battuta al versetto 8 (*Domine non sum dignus*) è espressa al v. 747 da *crimina nostra vetant* (un astratto diventa soggetto e il possessivo *nostra* compensa la scomparsa di *meum* riferito a *tectum*): l'indegnità e i crimini, o meglio l'indegnità a causa dei crimini, sono gli ostacoli che impediscono l'ingresso di Gesù nella casa (v. 746 *nam tecta subire* ~ Matth. 8, 8 *ut intres sub tectum meum*). Ma nel secondo emistichio del verso 747 Giovenco introduce un significativo incremento di cui non c'è alcun riferimento nel modello, una definizione molto densa di Cristo che è detto *vitae lucisque parentem*, espressione, peraltro, adoperata solo in questo luogo⁹.

Vita e luce, che nel caso in questione possono essere considerate un'endiadi, sono in stretta correlazione in Giovenco anche in espressioni come 2, 641 *Ad claram vitae lucem*; 3, 15 ... *veniet lux aurea vitae*; 4, 37 *sed potius vitae possunt qui prendere lucem*¹⁰, ma i luoghi più simili sono 3, 309 *si damnum subeant lucis vitaeque perennis?* e soprattutto l'emistichio finale di 4, 479 *lucis vitaeque repertor*, nel momento topico in cui Cristo si ritira al Getsemani. Già adoperati insieme in scrittori pagani (ad esempio, Plauto, *Truc.* 518 *qui me interfecisti paene vita et lumine*; Lucrezio 3, 79 s. *vitae / percipit humanos odium lucisque videndae*) i due termini si ritrovano anche in autori cristiani come Arnobio, *nat.* 1, 62 *vita et luce privati* (CSEL 4, p. 43) e Lattanzio, *inst.* 2, 17, 7 *qui nec vitam nec lucem dare cuiquam possunt* (CSEL 19, p. 173); *epit.* 40, 2 *mortuos aut iam sepultos ad vitam lucemque revocabat*. (CSEL 19, p. 716).

Parens è riferito a divinità in scrittori pagani come Ovidio (*met.* 14, 807 *divumque hominumque parentem*, cioè Giove) o Lucano (4, 110 *o summe parens mundi*, cioè Nettuno); indica Dio in autori cristiani come Minucio Felice (18, 4 *universitatis dominum parentemque*: CSEL 2, p.

subibat; *incipit* di verso uguali: v. 751 e v. 763 *Dixerat* ~ *Aen.* 4, 238 e 331; 7, 212 e 8, 152; v. 752 *talia* ~ *Aen.* 5, 852; v. 757 *cum patribus* ~ *Aen.* 8, 679; v. 759 *dentibus* ~ *Aen.* 10, 718; v. 761 *At tibi* ~ *ecl.* 4, 18; nessi uguali o simili in posizioni metriche diverse: v. 742 *centurio et precibus proiectus talibus orat* ~ *Aen.* 6, 124 *Talibus orabat dictis arasque tenebat*; v. 752 *dat dicta* ~ *Aen.* 2, 790; 6, 628; 7, 323 e 471 *dicta dedit*; v. 759 *dentibus horrendum stridens fletumque frequentans* ~ *Aen.* 6, 288 *horrendum stridens flammisque armata Chimaera*; questa insistita *imitatio* conferisce ai versi un diffuso *color virgiliano*.

⁹ Tra gli altri epiteti riservati a Cristo (2, 134 *terrarum gloria*; 2, 405 *leti victor vitaeque repertor*; 3, 161 *sator aeternae... vitae*) ce ne sono almeno due che contengono il concetto di luce, espresso con *lumen*: 2, 75 e 733 *terrarum lumen* e 3, 356 *hominum lumenque salusque*.

¹⁰ Cfr. anche *lumina vitae* (Iuvenc. 4, 345 *Lazarus haec vitae recidiva in lumina surget*; 4, 442 *si nunquam terris tetigisset lumina vitae!*; 4, 734 *e mortis sese tenebris ad lumina vitae*; 4, 756 *Surrexit Christus aeternaque lumina vitae*) e *lumen vitae* (Iuvenc. 2, 206 *tune etiam mentem vitae de lumine raptam*).

23), Lattanzio (*ira* 1, 1, 9 *mundi parens et conditor rerum*: CSEL 27, 1, p. 69) e Giovenco stesso (1, 118 *astrorum et terrae, pontique hominumque parenti*).

In una pagina estremamente densa, Fontaine 1984, pp. 137 s., all'interno dell'analisi che conduce sull'espressione adoperata da Giovenco per definire Cristo nell'ultimo verso del poema (4, 812 *per dominum lucis Christum, qui in saecula regnat*), istituisce un serrato confronto, cogliendo una sorta di corrispondenza antitetica, tra Costantino, *terrae regnator apertae* (4, 807), che rappresenta il potere temporale, e il regno eterno di Cristo *qui in saecula regnat* (4, 812); di conseguenza egli pone sullo stesso piano le espressioni *terrae regnator* e *dominus lucis* e considera *terrae* e *lucis* due genitivi oggettivi su cui si esercita la potenza sovrana del *regnator* e del *dominus*¹¹. Procedendo nel suo ragionamento, lo studioso sostiene che Cristo è detto *dominus lucis* anche perché è una delle persone della trinità e dunque co-creatore dell'universo; egli trova conferma di questa intuizione in due luoghi giovenchiani, uno dei quali è quello in oggetto¹²: l'espressione *vitae lucisque parens*, a fondamento della quale egli ritiene che possa esserci il famoso versetto del prologo di Giovanni (Ioh. 1, 4 *In eo vita est et vita erat lux hominum*), va sciolta nella proposizione relativa *qui vitam lucemque peperit*, che equivale per lo studioso a *dominus lucis*. Per Fontaine, dunque, Cristo è autore, creatore della vita e della luce¹³ e, secondo questa interpretazione, la frase del centurione a proposito della sua indegnità esprime la consapevolezza della grande distanza che separa il creatore del mondo dai peccatori. Completamente diversa è la posizione di W. Röttger¹⁴, il quale, invece, non punta la sua attenzione sull'espressione specifica, ma analizza tutto il contesto dell'avvenimento, che è pur sempre una guarigione miracolosa; infatti, clausola del verso seguente, il 748, è la parola *salutem*, che ricorre anche più avanti, sempre in clausola, in un verso, il 762, che sarà a sua volta oggetto di discussione in seguito. *Lux* non è qui la luce del mondo, e *vita*, in questo contesto, coincide con *salus*: Cristo è colui che risana e risolve

¹¹ Fontaine 1984, p. 137, propone di intendere *dominus* nel senso di *dominator*, proprio per accentuare il parallelismo con *regnator*; cfr. anche Nazzaro 2012, pp. 33-35.

¹² Il secondo luogo preso in esame da Fontaine 1984, pp. 137 s., è il v. 4, 479 *Illo progreditur lucis vitaeque repertor*.

¹³ Una posizione simile assume McGill 2016, p. 152, per il quale *vitae lucisque parentem* è un titolo che eguaglia Gesù a Dio, come un padre che crea vita, nel suo caso, vita eterna, attraverso la sua morte e resurrezione; secondo questa interpretazione, l'immagine della luce rappresenterebbe la salvezza nella vita eterna e Giovenco interpreterebbe Gesù, per lo meno in questi casi, in chiave soteriologica.

¹⁴ Röttger 1996, p. 73.

una situazione critica. Nonostante la raffinatezza consueta dell'analisi di Fontaine, condivisibile fino a un certo punto del ragionamento, in questo caso risulta più convincente la posizione di Röttger: l'interpretazione immanente in questo caso funziona meglio di quella trascendente.

Del resto, sul piano del contenuto, un'*adiectio* così pregena di significato trova una possibile spiegazione proprio nel concetto di inadeguatezza espresso dal centurione che ha negato l'ingresso a Cristo nella sua casa: il poeta accetta e accoglie la proclamata indegnità del centurione (*non sum dignus ~ subire / crimina nostra vetant*) e rimodella in maniera originale il concetto di fondo, accentuando per contrasto la grandezza e l'importanza di Cristo, che porta salvezza e aiuto in una situazione critica.

Il conciso periodo che chiude il versetto 8 (*Sed tantum dic verbo et sanabitur puer*) conserva la sua asciuttezza nella parafrasi del v. 748 *Nunc verbo satis est iubeas remeare salutem*: Giovenco mantiene solo la parola chiave *verbum* (*verbo*), che esprime la piena fiducia del centurione nella parola di Cristo; il verbo del primo segmento – *dic* – è sostituito dal più incisivo *iubeas*, il soggetto *puer* scompare, il concetto espresso da *sanabitur* è reso con *remeare salutem*.

Il versetto 9 non è altro che una professione di fede nei confronti di Gesù, supportata da un esempio tratto dalla sua personale esperienza e reso vivace da un veloce scambio di battute che scompare nella parafrasi, anche perché è un esempio tipico del dialogo biblico, caratterizzato da frasi brevissime, spesso ripetute, e da un'insistita paratassi¹⁵: nei due versi – 749 s. – che esprimono il concetto in maniera sintetica, evitando gli esempi di obbedienza su cui si sofferma il centurione, l'unica parola mantenuta è *potestas*, clausola del v. 749, mentre è significativa la ripetizione di *verbo* a soli due versi di distanza (748 e 750), proprio per sottolineare come, se la sua semplice parola di centurione riusciva a sortire effetto nei riguardi dei subalterni, la parola di Cristo avrebbe avuto potere assoluto di guarigione¹⁶. Nei due versi seguenti – 751 s. – Giovenco interpreta la reazione di Cristo alla battuta del soldato: il sentimento che prova già nell'ascoltare quelle parole, un misto di stupore e ammirazione (Matth. 8, 10 *audiens autem Iesus*

¹⁵ Poinssotte 1979, pp. 67-69.

¹⁶ Il v. 751 e il v. 763 cominciano con *dixerat*: con questo verbo il poeta chiude le due lunghe battute in cui suddivide il dialogo. McGill 2016, p. 152, nota come il piuccheperfecto chiuda il discorso diretto nell'Eneide per 24 volte e riporta anche altri casi in Ovidio, Lucano, Stazio. Il nesso *iussis parere* del v. 750 è in Ov. *met.* 1, 385 con il primo termine in altra sede metrica (*Pyrrha prior iussisque deae parere recusat*).

miratus est) è meglio specificato (v. 751 ... *Ille viri motus precibusque fideque*) con l'anticipazione del concetto di fede che nel versetto biblico compare nel secondo segmento; resta l'indicazione dei fruitori di quelle parole (Matth. 8, 10 *sequentibus* ~ v. 752 *populo... sequenti*) e *dixit* ha un riflesso in *dicta* (v. 752, in allitterazione con *dat*). *Amen dico vobis* è un'espressione evangelica pregnante che spesso apre i discorsi di Cristo e, per il suo portato ebraico, è prevalentemente espunta dal poeta¹⁷, come in questo caso. Il segmento finale del versetto 10 resta, ma con qualche rimaneggiamento: *Non inveni* è ampliato in *haut... memini... / invenisse* (vv. 753 s.); *tantam fidem* di Matth. 8, 10 diventa *talem... fidem* (vv. 753 s.); scompare, come di frequente, la connotazione geografica *in Istrahel*, compensata dalla specificazione *gentis avitae* (v. 753).

Si conferma con evidenza, anche in pochi versi, un intento di Giovenco che è possibile cogliere in tutto il suo lavoro parafrastico e a cui si è già fatto cenno (cfr. *supra*, p. 927, n. 6): una evidente, innegabile volontà di cancellare gli elementi più prettamente ebraici, siano essi riferimenti a usi e costumi, nomi geografici o particolari espressioni, come appunto *Amen dico vobis*, che avrebbero potuto in qualche modo risultare sgraditi a quel pubblico di intellettuali cui egli intendeva rivolgersi con l'intento di convertirli: tutto il suo lavoro va nella direzione di romanizzare, rendere epico, e dunque classico, il testo dei Vangeli.

I versetti 11 e 12 esprimono un concetto complesso: gli eredi naturali delle promesse, quei giudei che non avranno creduto in Cristo, vedranno i pagani venuti da ogni dove, sinceri e onesti come il centurione, prendere i loro posti nel regno dei cieli, mentre loro stessi, i figli del regno, saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti. Giovenco li rielabora in sette versi (754-760) che costituiscono un unico periodo, annullando la divisione, anche sintattica, dei versetti 11 e 12: il versetto 11 si apre con un'espressione formulare simile alla precedente – *Dico autem vobis* – e per gli stessi motivi destinata alla rielaborazione che si trova nel secondo emistichio, allitterante, del v. 754 (*sed veris discite dictis*) con l'aggiunta di *veris*, probabilmente per compensare la perdita della sacralità formulare di *dico autem vobis*¹⁸. Il *quod* introduce in entrambi i casi il contenuto della comunicazione, ma il parafraste modifica la struttura della frase:

¹⁷ Quando non è omessa, l'espressione è resa in modo diverso: l'elenco completo degli altri casi è in Poinssotte 1979, pp. 78-81; cfr. anche Heinsdorff 2003, pp. 111 s., e McGill 2016, pp. 140 e 152.

¹⁸ L'espressione *dico autem vobis* ricorre ancora in Matth. 26, 29, resa da Giovenco a 4, 453 *Nam veris credite dictis* (cfr. Poinssotte 1979, p. 81).

soggetto diventa *caeli regnum sublime* (v. 756), mentre il soggetto biblico *multi* diventa complemento oggetto (v. 755 *multos homines*); *ab oriente et occidente* è reso al v. 755 con *diversis partibus orbis*, con l'ulteriore specificazione di *progenitos* (v. 756), il tutto, peraltro, modellato su *Aen.* 12, 708 ... *genitos diversis partibus orbis*. Per i motivi appena citati cadono i nomi di *Abraham*, *Isaac* e *Iacob*, resi più genericamente al v. 757 con *cum patribus nostris*, resta invece il concetto di condividere la mensa nella clausola del v. 757 (*accumbere mensae* ~ *Matth.* 8, 11 *recumbent*), mensa cui gli uomini sono chiamati: il verbo *vocabit* al v. 756 è un'*adiectio* da cui il parafraste fa dipendere *accumbere*; il termine *mensa* è accompagnato in Giovenco da un aggettivo pregnante, *vitalis*, che, sin dalla prefazione (v. 19 *Christi vitalia gesta*), è adoperato in riferimento a Cristo¹⁹. Giovenco, si è detto, collega i due versetti aprendo il v. 758 con *progenies*, termine che riprende con forte evidenza l'*incipit* del v. 756, *progenitos*, e che parafrasa *Filii... regni huius* con cui comincia il versetto 12. L'espressione biblica *ibunt in tenebras exteriores* viene colorita in poesia nel secondo emistichio del v. 758 (*caecis demersa tenebris*²⁰), ma è il secondo segmento del versetto 12 a subire un significativo ampliamento che racconta con evidenza la tecnica del poeta: *ibi erit fletus et stridor dentium*²¹ ~ vv. 759 s. *dentibus horrendum stridens fletumque frequentans / perpetuis poenae cruciatibus acta subibit*: il primo verso rielabora il testo biblico con un'inversione dei concetti, lo stridore diventa *horrendum* e il pianto *frequentans* ed è possibile cogliere anche una suggestione del primo emistichio di Stazio, *Theb.* 6, 790 *dentibus horrendum stridens* (*horrendum stridens* è anche in Virgilio, *Aen.* 6, 288), mentre il secondo verso costituisce una tipica *adiectio* giovenchiana tesa ad approfondire il concetto espresso mediante elementi non presenti nel

¹⁹ Altre volte l'aggettivo *vitalis* connota le parole di Cristo, in relazione al suo insegnamento salvifico: 2, 452 e 3, 255 (*vitalia verba*); 2, 547 (*dictis... vitalibus*); 2, 725 (*vitalia dicta*). Green 2006, pp. 20 e 92, e McGill 2016, p. 145, sottolineano il senso soteriologico che Giovenco spesso conferisce a *vitalis*.

²⁰ Anche in altri luoghi Giovenco si riferisce all'oscurità infernale con il termine *tenebrae*: 2, 207 *demergis... furvis... tenebris*; 3, 770 *in tenebras raptum mox praecipitare profundas*; 4, 257 *tenebras dimersus ad inas*.

²¹ Matteo adopera la stessa espressione (*erit fletus et stridor dentium*) altre quattro volte e Giovenco la rielabora sempre in maniera diversa: 13, 42 ~ 3, 14 *dentibus bis stridor semper fletusque perennis*; 22, 13 ~ 3, 771 s. *Illic stridor erit vasti sine fine doloris, / et semper fletus*; 24, 51 ~ 4, 196 *Illum perpetuus fletus stridorque manebit*; 25, 30 ~ 4, 258 *perpetuos fletus poenae stridore frequentet*. Con questa strategia, evidentemente non casuale, rivolta a coloro in grado di coglierla, il parafraste vuole dimostrare le infinite possibilità della tecnica che ha scelto.

modello, in questo caso il riferimento ai tormenti della pena e alla sua eternità (v. 760 *perpetuis poenae cruciatibus acta subibit*).

Il primo segmento dell'asciutto versetto 13, che conclude il racconto con le poche, ma significative, parole adoperate da Gesù per rassicurare il centurione sulla certezza del miracolo a causa della sua fede e con il brevissimo e icastico periodo finale che annuncia il verificarsi dello stesso, è rielaborato da Giovenco ai vv. 761-766: nei primi due versi (761 s.) Giovenco innanzitutto sopprime il primo periodo che introduce la battuta (*Et dixit Iesus centurioni*), reso superfluo dalla diversa scansione del dialogo, come anche *Vade*, ma mantiene il segmento *sicut credidisti*²² (~ v. 762 *ut credis*) e il *tibi*, con l'aggiunta del vocativo *iuvenis*; il secondo emistichio del v. 761 *mentis virtute fidelis*, anticipa e chiarisce *ut credis*: è in virtù di un animo che ha fede che si verifica il miracolo; si può, infatti, interpretare *ut credis* con una sfumatura causale, cioè intendere 'proprio perché credi, avrai la ricompensa della guarigione'²³. Tuttavia, la più significativa rielaborazione riguarda il *fiat* che è amplificato al v. 762 in *veniet fructus cum luce salutis*. *Cum luce* è attestato nella stessa sede metrica (cfr., ad esempio, Lucrezio 4, 1126 *cum luce zmaragdi*; Virgilio, *Aen.* 2, 694 *cum luce cucurrit*; Ovidio, *met.* 6, 272 *cum luce dolorem* e Giovenco 2, 9 *cum luce tumultus*; il luogo più simile è Marziale 1, 68, 5 *cum luce salutem*) e il termine *salus* è più volte affiancato al concetto di luce, come già sottolinea Röttger²⁴.

Per un verso così complesso vale la pena di ripercorrere le varie interpretazioni a partire dai più antichi commentatori: sia Knappitsch 1910, p. 83, sia Kievits 1940, p. 163, considerano *salutis* una specificazione di *luce*: il primo, nella sua traduzione in versi, rende con «die Erfüllung - zugleich mit dem Lichte des Heiles»; l'altro, nel commento *ad locum*, spiega così: *tibi fidei tuae fructus veniet. Puer enim lucem salutis (= valetudinis) accipiet*, anche sulla scorta di *iuncturae* simili concettualmente come *lux fidei, lux veritatis*.

Roberts 1985, p. 152, a proposito della predilezione di Giovenco per espressioni come *fructus, dona o praemia salutis*, sottolinea la doppia connotazione del termine *salus*, cioè di salute fisica e di salvezza, e

²² Röttger 1996, p. 77, ritiene giustamente che il cambio di tempo da *credidisti* a *credis* renda possibile vedere nella fede dell'uomo non solo un atto unico, collocato in un tempo preciso, ma un atteggiamento destinato a durare.

²³ Riguardo a *ut credis* c'è omogeneità tra i traduttori: Knappitsch 1910, p. 83, «wie du gewünscht»; Castillo Bejarano, 1998, p. 109, «como crees»; Galli 2012, p. 110, «come credi»; McGill 2016, p. 53, «as you believe» e, in effetti, non si può che rendere con «come credi», anche se con un valore causale.

²⁴ Röttger 1996, p. 46, riporta vari luoghi del poema, oltre a quello in questione: 1, 120 s.; 1, 319 s.; 2, 514 s.; 3, 293 s.; 3, 356; 4, 118 s.

considera di conseguenza il genitivo *salutis* una specificazione di *fructus* piuttosto che dell'ablativo *luce*. A sostegno di questa ipotesi, Röttger 1996, p. 75, individua un'altra ricorrenza del nesso in Giovenco, a 2, 339 s. (*His verbis fructum mox perceptura salutis / pulchra fides animum laetanti in pectore firmat*²⁵), per giunta in una situazione simile (cfr. *supra*, n. 1, p. 925): un funzionario del re, grazie alla sua fede, ottiene la guarigione del figlio, il *fructum salutis*: il confronto interno appare dirimente. Peraltro, il nesso *fructus salutis*, già presente in Siracide 1, 22 (*timor Domini repollens pacem et salutis fructum*)²⁶, ricorre ancora, sia in autori classici che cristiani, ad esempio Plinio (*paneg.* 68, 1 *Capis, ergo, Caesar, salutis tuae gloriosissimum fructum*) e Cipriano (*eleem.* 22 *nihil circa fructum salutis operantes*: CSEL 3, 1, p. 390).

Su questa linea si pone anche McGill 2016, p. 53, che traduce «salvation's fruit / and light will come to you» e, nel suo commento *ad locum*, p. 153, ribadisce l'affinità di *fructus salutis* a espressioni adoperate dal poeta come *dona salutis* (2, 66; 2, 334; 3, 194) e *praemia salutis* (3, 190 s.), individuando questo come uno degli stilemi del suo idioma poetico. Ancora, riprende e approfondisce l'argomentazione di Roberts: il termine *salus* ha spesso nel poeta un doppio significato e sempre nei miracoli di guarigione, dove è riferito alla salute fisica, ma anche alla salvezza spirituale che la guarigione del corpo prefigura: per l'autore è importante mettere in rilievo lo stretto rapporto che collega fede e ricompensa, e quindi luce e guarigione²⁷. Il concetto di luce, senza specificazioni, assoluto, potrebbe essere stato suggerito dal contrasto con le tenebre infernali di pochi versi prima. Sulla base di tutte queste riflessioni, appare senz'altro più convincente la decisione di collegare *fructus* e *salus*, sia concettualmente che nella traduzione.

L'ultimo periodo del versetto 13 *Et sanatus est puer ex illa hora* è dilatato in ben quattro versi (763-766) nei quali è mantenuto solo il nome che definisce il servo (*puer* ~ v. 764 *puerum*): per il resto si tratta di un'*amplificatio* del concetto di risanamento (*sanatus est* è sviluppato al v. 764 *ad puerum celeris transcurrunt munera verbi*) e dell'immediatezza del miracolo che si verifica nel momento stesso in cui Cristo pronuncia la parola di salvezza (*ex illa hora* ~ v. 763 *dicto citius*²⁸ *cum*

²⁵ «Con queste parole la bella fede, presto gratificata / dal compenso della salvezza, fortifica l'animo nel cuore lieto.» (Canali 2011, p. 111).

²⁶ Per altri esempi di *fructus* con il genitivo cfr. *ThLL* VI 1394, 80 - 1395, 16.

²⁷ Per completezza, si riportano le altre traduzioni in lingua moderna: Castillo Bejarano 1998, p. 109: «el fruto juntamente con la luz de la salvación»; Galli 2012, p. 110: «verrà il frutto, con la luce della guarigione»; tutti e due gli autori scelgono di interpretare il testo non tenendo conto delle riflessioni messe in campo dagli studiosi in anni più recenti.

²⁸ Cfr. Verg. *Aen.* 1, 142.

voce loquentis). Gli ultimi due versi costituiscono un'*adiectio* con un ulteriore riferimento alla rapidità con cui si realizza il miracolo: nonostante la velocità con cui il centurione torna a casa (v. 765 *ingressusque domum miles properante recursu*) constata con gioia (v. 766 *laetatur*) che i *Dei... dona medentis* (v. 766) lo hanno preceduto.

Come si è anticipato all'inizio, la parafrasi di questo racconto biblico offre in sintesi uno spaccato della tecnica adottata da Giovenco nel rimaneggiamento del modello: per quanto riguarda gli aspetti formali, il poeta elimina i giudaismi (nomi propri ed espressioni tipiche), riduce il dialogo più articolato tra Cristo e il centurione a due lunghe battute, modella costantemente i versi sul poema virgiliano, ma, rispetto al significato più profondo dell'episodio, lo coglie appieno e mantiene, ripetendola per ben tre volte, la parola chiave dell'intero brano, *verbum* (Matth. 8, 8 ~ vv. 748, 750, 764), mostrando di saper comprendere lo spessore e la complessità dei personaggi: il centurione, un militare romano, pagano, che manifesta un atteggiamento insolito per il suo ruolo, per la sua connotazione politica e sociale, le cui parole esprimono rispetto, consapevolezza della propria indegnità e, soprattutto, fede nella parola taumaturgica di Cristo, e Cristo stesso, dapprima meravigliato da questo atteggiamento anomalo e poi tanto colpito da rivolgere una parola di condanna nei confronti dei tanti figli del regno che non hanno una tale fede e che non esita a compiere il miracolo di guarigione così come gli era stato chiesto, con una sola parola.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Testi e Traduzioni

- Canali 2011 = L. Canali, *Aquilino Giovenco. Il poema del Vangelo*, Introduzione, commento e apparati di P. Santorelli, Milano 2011.
 Castillo Bejarano 1998 = Juvenco, *Historia Evangélica*, Introd., trad. y notas de M. Castillo Bejarano, Madrid 1998.
 Galli 2012 = Giovenco, *I libri dei Vangeli*, Introd., trad. e note a cura di F. Galli, Roma 2012.
 Jülicher = A. Jülicher, *Itala. Das Neue Testament in altlateinischer Überlieferung*, I-IV, Berlin (I 1938; II 1940; III 1954; IV 1963).

- Knappitsch 1910 = C. Uetti Aquilini Iuueni *Euangeliorum libri quattuor*, a cura di A. Knappitsch, Graz 1910.
- McGill 2016 = *Juvenius' Four Books of the Gospels*. *Evangeliorum libri quattuor*, Translated and with an introduction and notes by S. McGill, London-New York 2016.

Studi

- Borrel Vidal 1991 = E. Borrel Vidal, *Las palabras de Virgilio en Juvenio*, Barcelona 1991.
- von Braun - Engel 1998 = L. von Braun - A. Engel, 'Quellenwechsel' im *Biblepos des Iuuenius*, ZAC 2, 1998, pp. 123-138.
- Donnini 1974-1975 = M. Donnini, *L'allitterazione e l'omeoteleuto in Giovenio*, AFLPer 12, 1974-1975, pp. 129-159.
- Fontaine 1984 = J. Fontaine, «Dominus lucis»: *Un titre singulier du Christ dans le dernier vers de Juvenius*, in *Mémorial A.-J. Festugière, Antiquité païenne et chrétienne*, curr. E. Lucchesi - H. D. Saffrey, Genève 1984, (Cahiers d'Orientalisme 10), pp. 131-141.
- Green 2006 = R. P. H. Green, *Latin Epics of the New Testament: Juvenius, Sedulius, Arator*, Oxford 2006.
- Heinsdorff 2003 = C. Heinsdorff, *Christus, Nikodemus und die Samaritanerin bei Juvenius. Mit einem Anhang zur lateinischen Evangelienvorlage*, Berlin-New York 2003 (Untersuchungen zur Antiken Literatur und Geschichte - Band 67).
- Kievits 1940 = H. H. Kievits, *Ad Iuueni Evangeliorum Librum Primum Commentarius Exegeticus*, Groningae 1940.
- Nazzaro 2012 = A. V. Nazzaro, *Praefatio e epilodus degli Evangeliorum libri IV di Giovenio*, in *Carminis incentor Christi*, Atti del Seminario su *Poesia cristiana in Oriente e Occidente*, a cura di A. V. Nazzaro - R. Scognamiglio, Curtea de Arges (Romania) 6-11 aprile 2010, Bari 2012, pp. 11-35.
- Poinsotte 1979 = J.-M. Poinsotte, *Juvenius et Israël, La représentation des Juifs dans le premier poème latin chrétien*, Paris 1979.
- Roberts 1985 = M. Roberts, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool 1985, (ARCA Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs 16).
- Röttger 1996 = W. Röttger, *Studien zur Lichtmotivik bei Iuuenius*, Münster 1996, JbAC, Ergänzungsband 24.
- Thraede 2001 = K. Thraede, *Juvenius*, Reallexikon für Antike und Christentum 19, Stuttgart 2001, pp. 881-906.